

# MISERICORDIAE VULTUS

## S. FRANCESCO SAVERIO M. BIANCHI

### «IL CONFESSORE»

*Nell'Anno della Misericordia non si può dimenticare il barnabita Francesco Saverio M. Bianchi (1743-1815), Santo della "Misericordia e del Perdono". Nato ad Arpino (FR), dopo essere stato colpito da una misteriosa e dolorosissima malattia alle gambe negli ultimi tredici anni della sua vita, non per questo smise di essere "il Confessore" di Napoli. L'esempio della sua vita nel santo ministero della riconciliazione – per il quale chiese «una particolare assistenza» divina – viene ripercorso attraverso l'intervento che il P. Lovison ha tenuto il 30 gennaio 2016 nella chiesa di S. Maria di Caravaggio, a conclusione dei tre giorni di spiritualità dalla Provincia Italiana del Centro Sud dedicati al Santo, della quale il Bianchi è patrono tutelare.*

Nella Chiesa di S. Maria di Caravaggio, dove davvero tutto parla dell'«Apostolo di Napoli», le spoglie mortali di San Francesco Saverio Maria Bianchi rammentano come l'esempio della sua santità non sia un fatto solo congregazionale quanto «ecclesiale»; i Barnabiti, infatti, non sono nati per se stessi ma per la Chiesa, e Francesco Saverio Maria non è stato dato solo a loro – il terzo Santo della Storia dell'Ordine – ma alla Chiesa universale. Per questo la Santa dei Quartieri Spagnoli di Napoli, Maria Francesca delle cinque piaghe (1715-1791), mistica alcantarina, soleva dire che vi erano due Filippi: uno «nero» e l'altro «bianco», rispettivamente l'apostolo di Roma, San Filippo Neri, e l'apostolo di Napoli, il Bianchi, appunto! Ed è proprio lei, «monaca di casa» e prima napoletana ad essere stata santificata – patrona insieme a San Gennaro della città –, la chiave di volta per potere tratteggiare gli autentici lineamenti del suo volto misericordioso. Al termine del bicentenario della morte del Bianchi, si è infatti significativamente anche chiuso il Terzo centenario della nascita di Suor Maria Francesca: 1715-2015. Non certo a caso il Bianchi dunque riconosceva: «Tre grandi grazie mi ha fatto il Signore: il Battesimo, la vocazione religiosa e la conoscenza di Suor Maria Francesca».

“dono” e “credibilità”

Ripercorrendo la vita e rileggendo gli scritti del “Santo di Porta Nuova” – nel 1772 lasciò San Carlo alla Mortelle per portarsi a S. Maria in Cosmedin a Portanova – davvero Francesco Saverio Maria si rivela “Santo della Misericordia”, in quanto ha saputo renderne testimonianza sulle orme di Cristo Crocifisso e di Maria Santissima, e per questo divenne formatore di tanti santi, venerabili e servi di Dio napoletani a cavallo del XIX secolo, da Giovanni Battista Jossa a Don Mariano Arciero, da Don Placido Baccher ad Agnello Coppola. Da qui la necessità di uomini di Chiesa capaci di donare misericordia, professandola come verità salvifica di fede, affinché davvero la si possa implorare di fronte ai dilaganti mali fisici e morali.

A questo proposito, il compianto P. Giuseppe M. Cagni († 2014), nella solenne concelebrazione del 18 febbraio al Collegio S. Luigi di Bologna per i 450 anni dell'approvazione dell'Ordine, ricordava che: «quando una comunità religiosa si fa carico in prima persona del Regno di Dio, è chiesa, chiesissima, perché realizza ed esprime l'amore di Dio per l'umanità in modo eminente. La comunità

*Nel Volto del Crocifisso si legge il Volto misericordioso di Dio e dei fratelli e dalla ferita del costato si riversa nel calice la Sua divina misericordia*



Disegno di P. Enrico Sironi ©

religiosa ha scelto la via del dono totale per una disponibilità totale, nella gioia. Invece oggi – osservava sempre il P. Cagni una trentina d'anni fa – c'è un calo tremendo di “dono” e di “credibilità”; per questo c'è un calo

*Don Franciscus Saverius Bianchi*

tremendo anche di gioia, sebbene tutti ne parlino».

San Francesco Saverio Maria, impegnato sui diversi fronti dell'aridità

quelle due gemme di grazia: il "dono" e la "credibilità", prendendo alla lettera i due corrispettivi insegnamenti di Sant'Antonio M. Zaccaria:

le Costituzioni di Sant'Antonio Maria, al n° 12, si recita: «*Imparate in tempo di aridità... a ben guardare dentro di voi se vive ancora in voi il seme della buona volontà*»; 2) se nel vocabolario paolino-zaccariano il contrario di credibilità è "a stampa", ossia fare il proprio dovere per abitudine (è sempre stato così, abbiamo sempre fatto così, abbiamo vissuto sempre così, si è detto sempre così, abbiamo pregato sempre così, sono fatto così...), anche qui egli seppe trovare una fonte d'acqua viva. Nella Lettera VII, sempre di Sant'Antonio Maria, si trova l'indicazione per sfuggire "la stampa" nell'umiltà e nella semplicità, «*e in più nel vedere la volontà non nostra in noi, ma di Cristo in noi, che così – continua sempre Sant'Antonio Maria – vi vestirete facilmente di lui*» (Rm XIII, 14).

#### che cosa è la misericordia?

Il Bianchi ha donato se stesso, facendosi strumento della misericordia di Dio e la sua credibilità si è fondata sul rimanere inchiodato alla sua vocazione barnabita più vera, quella crocifissa ed eucaristica. Per questo tutti richiama alla credibilità della propria vita spirituale, capace di piangere pazientemente e con assiduità quelle spigolose venature di mondanità, che cercano di intaccare la comune corresponsabilità ecclesiale del popolo di Dio.

Non a caso Peguy, nel suo *Il Mistero dei santi Innocenti*, metteva sulle labbra di Madame Gervaise quelle stupende parole capaci di scavare lentamente la dura pietra dei cuori: «*Se non c'è che la giustizia, chi sarà salvato? Ma se c'è la misericordia, chi sarà perduto? Se c'è la misericordia, chi può vantarsi di perdersi?*». E per questo Francesco Saverio Maria nel suo scritto dal titolo: *Della gran confidenza che dobbiamo mettere nell'amore che ci ha dimostrato Gesù Cristo, e in tutto quel che ha fatto per noi*, continuava con insistenza a ripetere il suo anelito: «*Io vi offro... io vi offro... io vi offro!*»!

Alla luce di questa esemplare generosità divenne "l'Apostolo di Napoli" continuando l'uso di quelle sante e frequentatissime adunanze dal nome di Cappelle serotine napoletane o di Oratori notturni (corri-



Napoli, Vico Tre Re a Toledo, Quartieri Spagnoli, casa dove visse per 38 anni Suor Maria Francesca delle cinque piaghe; accanto la chiesetta riadattata



Napoli, Casa di Suor Maria Francesca: stanza dove si incontrava con il Bianchi e l'altare dove quest'ultimo celebrava la Santa Messa

spirituale del proprio tempo, così vicina però anche alle preoccupazioni della nostra quotidianità, ha saputo nel suo animo coniugare proprio

1) se nel vocabolario paolino-zaccariano il contrario di dono è "aridità", anche in quest'ultima egli seppe trovare una fonte d'acqua viva. Nel-

spondenti alle adunanze serali dell'Azione Cattolica), che dirigeva e animava, anche dando personalmente un'istruzione religiosa e civile a coloro che tutto il giorno erano dedicati ai mestieri più umili. Ma come poté arrivare tanto lontano nella via della perfezione evangelica?

**la via maestra:  
dalla vita dell'intelligenza  
alla vita dello spirito**

Una svolta nella vita, prima o poi, a tutti capita; un po' come a *livella di Totò*.

Per Francesco Saverio Maria – simpaticamente soprannominato dai suoi giovani coetanei "Pacchiotto" per i tratti gentili di quel suo bel volto roseo e paffutello – dopo gli incontri decisivi per la sua vocazione sacerdotale e per la sua vita di preghiera con Sant'Alfonso Maria de' Liguori, avuto nel seminario di Nola nel novembre del 1759, e con Santa Maria Francesca delle cinque piaghe, da lui visitata per la prima volta a Napoli nel 1777, vi fu una svolta progressiva – più di dieci anni – con l'abbandono prima dell'insegnamento della retorica ad Arpino, poi della filosofia a Napoli e poi della cattedra di professore straordinario di teologia dogmatica e polemica nell'Università partenopea. Lasciò tutto per dedicarsi completamente all'apostolato nelle sue diverse espressioni: dal ministero della confessione alla direzione spirituale delle anime, intendendo così vivere intensamente quel mistero del dolore al

quale il Signore lo chiamò fino alla morte, avvenuta a Napoli il 31 gennaio di due secoli fa, e di cui la Chiesa celebra la memoria un giorno prima, per non farla coincidere con quella di San Giovanni Bosco.

Scelta non facile la sua, incompresa all'inizio dai suoi stessi confratelli, in quanto non era apparso poi così tanto diverso da loro. Il 23 settembre 1769 Francesco Saverio Maria presentava infatti queste richieste al suo Superiore generale Germain De Noquez: *«Supplico primariamente la Vostra Paternità di volermi concedere la licenza di potermi confessare da qualunque Confessore approvato; di potermi provvedere un Oriolo da tasca, che ho conosciuto in certe occasioni far di bisogno, e di poter tenere appresso di me paoli trenta. Secondariamente di poter spendere non solo in quelle cose necessarie e proprie di un Religioso, m'ancora in quelle che possono occorrere alla giornata. In terzo luogo di poter cercare e ricevere da casa della biancheria ed altre cose delle quali mi occorresse il biso-*



**Napoli, Capodimonte, memorie di San Francesco Saverio M. Bianchi nella Basilica minore dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio e Regina della Cattolica Chiesa, chiamata "La Piccola San Pietro"**

*gno, come ancora se da altri miei parenti, o da altre persone mi venisse regalato qualche cosa. In quarto luogo di potere a questi e ad altri per atto di gratitudine fare qualche*



**Brasile, Rio de Janeiro, Catete, Chiesa di Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza, Cappella di Sant'Antonio M. Zaccaria, particolare del volto del Bianchi ancora beato**



**Brasile, Rio de Janeiro, Jacarepaguá, Comunità Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza, quadro in tela nel corridoio, particolare del volto del Bianchi ancora beato**



suor Maria Francesca delle cinque piaghe



chiesa di S. Maria di Caravaggio dei PP. Barnabiti, Piazza Dante (NA), particolare della Cappella di San Francesco Saverio M. Bianchi

regalo da religioso. Finalmente di poter lasciare in custodia a miei di Casa la maggior parte dei miei libri, che io ho comperato per mio uso, come anche di donarne alcuni. Inoltre di poter permutare o vendere tutti quelli che stimo essere a me poco necessari. Di più chiedo a Vostra Paternità la licenza di farmi una Marsina da viaggio e di dare secondo le opportunità qualche elemosina ai poveri» (tali licenze gli furono concesse).

Non stupisce pertanto se la svolta della sua vita verso l'esercizio pieno delle virtù eroiche venne inizialmente guardata con sospetto: «Questa mutazione diede però causa a quelli del suo Ordine di disprezzarlo e di deriderlo» (*Positio super virtutibus*). Ma a parte le immancabili critiche e derisioni per quel suo desiderio di nascondersi sempre più in Dio, Francesco Saverio Maria fu il più zelante

estimatore di Maria Francesca delle cinque piaghe, che aveva una vera e propria passione per il confessionale: «Andava a confessarsi con tanto raccoglimento e compunzione che pareva come se avesse a confessare tutti i peccati del mondo», ma pure incontrò confessori che la obbligarono a bere la cioccolata in tempo di digiuno, che le vietarono la comunione frequente, che la scacciarono dal confessionale, insultandola pubblicamente.

Da qui la sua inquietudine: la credibilità del suo donarsi insistentemente lo interpellava circa il senso ultimo della sua vocazione barnabita. Tra le possibili risposte, forse anticipò

quella di Carlo Bo: «Se non sbaglio – ricordava Bo 23 anni fa – lo spirito dei Barnabiti, anche in rapporto ad altre Congregazioni allora sorte, è (se consentite il paradosso) una specie di laicismo, un primato cioè che questi Barnabiti hanno sempre dato al binomio “intelligenza-spirito”; dalla vita cioè dell'intelligenza alla vita dello “spirito”». Da qui il “Lume” e il “Fuoco” del Santo Fondatore e l'esempio di tanti barnabiti che come Francesco Saverio Maria lasciarono il mondo e le sue lusinghe per passare dalla vita dell'intelligenza priva della luce della verità alla vita dello spirito! Questo davvero significa il non fermarsi, l'andare avanti – ricorda sempre Sant'Antonio Maria nel Sermone II –, e così facendo: «dimenticandoti il passato tu attendi all'avvenire» (cfr. Fil. 3,3).

### La sua via di misericordia per l'oggi

San Francesco Saverio Maria ai Figli di San Paolo Apostolo in particolare oggi addita la via della misericordia per lasciare alle spalle un passato a volte ferito nei rapporti personali da invidie e gelosie, appesantito dalla complessa gestione di opere in riserva di profezia evangelica, intontito dalla smania di protagonismo e di efficientismo, avvilito dall'esercizio di un'autorità a volte debole a volte superba – direbbe il barnabita Domenico Bassi – quando «mette il potere nel titolo, nelle misure disciplinari, e tanto più s'appoggia a queste, tanto minore sente l'efficacia della propria anima... È questo, credo io, il motivo per cui scatta talora la ribellione e la ripugnanza ad obbedire ad alcuni, mentre non si può fare a meno di obbedire agli altri».

Proprio dalla mancanza di misericordia deriva poi l'incapacità di slanciarsi verso ciò che si attende; un fardello accumulatosi nel tempo e che finisce per nascondere ai nostri occhi l'orizzonte ben più grande e radioso di tanto zelo oggi presente nell'Ordine dei Barnabiti, di tanto bene, di tanto amore, di tanta carità, di tanta santità. Sia dunque la misericordia – direbbe sempre il Bianchi – a guidare i nostri passi da “uomini di consolazione”, a illuminare le nostre decisioni da prendere ai vari livelli e nei diversi momenti

44 Xbris 1763  
 In eadem Smac. Trinitatis

Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi in saeculo nominatus Xaverius Bianchi, filius Domini Caroli Antonii Bianchi ex Urbe Arpini anno aetatis meae vigesimo completo, et ab habite hujus Congregationis suscepto anno uno, et die una, promitto Deo Omnipotenti, et tibi Beati Don Alexandro Maria Colizzi Praeposito Collegij Smac. Annunziationis delegato ab admotum Be. P. Don Pio Marsador Praeposito Generali Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli locum Dei tenenti, me perpetuam Castitatem, Paupertatem, et Obedientiam servaturum secundum dictae Congregationis Constitutiones, et ita solemniter vivo, et professionem facio die vigesima octava mensis Decembris anno millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, et in festo Sanctorum Innocentium in Ecclesia Smac. Virginis ab Angelo salutariae Oppidi Zagarolo.

Ego idem Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi hanc professionis formulam scripsi, et subscripsi manu propria, et ore meo pronunciaui.

Idem Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi restem invito Deum, quod neque Praepositi dignitatem, neque aliquod officium, quod hujusmodi dignitatis ex Constitutionibus in Congregatione praesentatur, mihi mandari curabo.

Idem Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi restem invito Deum, quod in favorem Religionis dumtaxat aliquam dignitatem extra Congregationem non queram, nec sine Praecepto Summi Pontificis accipiam.

Idem Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi hanc professionis formulam scripsi, et subscripsi, et ore meo pronunciaui.

Ego Don Alojij Maria Ugarelli Clericus Regularis S. Pauli Reverendissimi Domini Francisci Alojii Cardinalis Fontanae Congregationis nostrae Praepositi Generalis Cancellarius, superscriptam Idem Professionem a P. D. Francisco Xaverio Bianchi ejusdem Congregationis manu sua propria scriptam, et interceptam, ex fasciculo formularum Professionum ab anno MDCCI. ad annum MDCCCLXXXVII. a Nostro manu propria exaratarum, extraxi et pro fide mea subscripsi cum ejusdem sigilli appositione.

Romae in Collegio S. Blasii, et Caroli III. 10. Septembr. an. MDCCCLXXXIII.

Don Alojij Maria Ugarelli Cancellarius

Zagarolo, 28 dicembre 1763: formula autografa della Professione solenne di San Francesco Saverio M. Bianchi

della vita; sia essa la colonna portante del nostro operare; sia essa a insegnarci quando coraggiosamente dobbiamo andare avanti, quando prudentemente dobbiamo fermarci e quando umilmente compiere un passo indietro; sia essa a farci leggere la piccolezza delle nostre azioni nel grande progetto di salvezza di Dio e nella maestosità e misteriosità della sua opera.

### studia il mio amore!

La indefessa cura di Francesco Saverio Maria nel sollevare con la cristiana misericordia i corpi e le anime del suo prossimo aiuta a comprendere quanto poco servano gli ambiziosi progetti studiati a tavolino se non vengono prima preceduti da quella misericordia che fa da apripista, da spazzaneve, da rompighiaccio, capace di aprirsi un cammino nel cuore della vita fraterna nelle comunità religiose come nelle famiglie e nella

società, alla luce della verità e della giustizia. Solo la misericordia può salvare. Tutto ciò è sano realismo evangelico. La misericordia è, infatti, la sintesi della Buona Novella, è la scelta di chi vuole avere i sentimenti del Cuore di Gesù, di chi vuol seguire seriamente il Signore che chiede: «Siate misericordiosi come il Padre vostro» (Lc 6,36; cfr. Mt 5,48).

Per essere dunque "vivi" nel solco del carisma paolino-zaccariano San

Francesco Saverio Maria direbbe oggi che si deve semplicemente essere quello che si è, riformatori di se stessi e della Chiesa seguendo l'*unum necessarium*: preghiera, asceti, studio, ministero per la riforma dei costumi. Egli è infatti particolarmente intuitivo nel riportare a sé il monito di Cristo: «*Studia il mio amore!*». Nicola Ruggiero, sacerdote napoletano, così testimoniava al processo sulle sue virtù: «*Esercitò il Servo di Dio le*

### PAPA FRANCESCO

«Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti» – «Solo la misericordia può salvare l'uomo e il mondo. Questo non è buonismo!» – «Il maligno è furbo e ci illude che con la giustizia umana possiamo salvarci e salvare il mondo, in verità solo la giustizia di Dio ci può salvare. La Croce è il giudizio di Dio su di noi e su questo mondo: Dio ci giudica dando la vita per noi, questo atto supremo di giustizia è anche l'atto supremo di misericordia. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso».



Rio de Janeiro, Copacabana, Parrocchia San Paolo Apostolo, affresco del presbiterio, particolare: San Francesco Saverio M. Bianchi (a metà dell'immagine, a destra)

opere di misericordia spirituale in una maniera ammirabile, a dispetto della sua perpetua infermità». Certo, se usassimo più misericordia ognuno passerebbe dalle cose "sue" a quelle di Cristo; se usassimo più misericordia passeremo dall'"io" al "noi"; se usassimo più misericordia costruiremmo la vita di una vera comunità religiosa come di una vera famiglia umana; se usassimo più misericordia ardue scelte apparirebbero all'improvviso facili, chiare, immediate; se usassimo più misericordia saremmo infine più credibili nell'annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto.

San Francesco Saverio Maria invita dunque a tornare alle radici, alla quotidianità, alla nostra maniera, da sempre! Fa tristezza sentire che in qualche Comunità religiosa qua e là i frati non

sanno cosa fare – è come se mancasse anche a loro, come nella società civile odierna, il lavoro! –; ma c'è qualcosa di più terribile del sentirsi disoccupati nella vigna del Signore? del sentirsi dire o del dire a se stessi: "qui non ho nulla da fare"?

Così il Bianchi tuonava nelle sue omelie contro i vizi del proprio tempo, per esempio a proposito dell'avarizia: «Chi può vedere senza compassione migliaia di uomini sacrificati allo stento perché sprovvisti di pane, di tetto e di quant'altro loro è dovuto da chi, avido di ricco e precipitoso guadagno, ne compra la commissione con iniqui monopoli e mette sconcezza nel paese? Chi mai che abbia viscere cristiane e tocco sia alcun poco dall'amore per il buon ordine e per la società, può vedere senza fremere tanti figliuoli crescere vegetando e vivere una vita nulla più che animale, senza cultura, senza educazione, né interessati i genitori essi pure cresciuti nella sola idea della ricchezza e che atti non sono a formare lo spirito al bene della Repubblica? Per un vile risparmio omettono di procurare loro istruzione e scuola a ben apprendere i doveri dell'uomo, del cittadino, e del cristiano e ad arricchirsi dei mezzi necessari a compierli. Poveri figlioli e misera società, frodati gli uni e gli altri dei loro diritti: traditi nei loro bisogni dall'abominevole interesse! La società anziché trarne vantaggio ne soffre peso e danno».

### amici delle anime

In queste crepe esistenziali di ieri e di oggi si può definire San Francesco Saverio Maria come un "saltimbanco" della misericordia; seppè, infatti, non solo predire l'esito di vicende storiche che sconvolsero i suoi tempi (dal declino di Napoleone alla deportazione di Pio VII), quanto i segreti delle anime prima ancora che si presentassero al suo confessionale o alla porta della sua stanza per la direzione spirituale: vera scuola di perfezione. *Sappi che tutto questo io sapevo – e il penitente aggiunge: – ed erano cose che non le poteva egli sapere, se non per divina rivelazione... – e ancora il Bianchi: – io dico talora alcune cose e non so perché, ma Id-dio mi fa parlare... –* Un altro suo pe-



Brasile, Bragança, Casa Vocazionale San Francesco Saverio M. Bianchi, particolare dell'ingresso

nitente ricorda: – *dubitando di non avere confessato qualche peccato occulto egli disse: "sta pure di buona voglia e non dubitare che quando tu non conoscessi o ti scordassi di qualche cosa che importasse, Iddio me la rivelerebbe e di questo stanne sicuro"*» (*Positio super virtutibus*).

Aveva un fiuto spirituale del tutto particolare: «*Egli non era molto facile a darmi l'assoluzione, tanto che un anno me l'accordò tre volte, perché esigeva grande disposizione ed a questo proposito mi disse un giorno, che egli soleva implorare, ed ottenere dal Signore un segno interno da risolversi a darla. Ben vero non mi privava della frequente comunione. Mi ricordo bene che egli era molto prudente specialmente nella direzione delle anime sapendo scegliere i mezzi secondo le circostanze e le differenti vocazioni, e questo spesso l'ho sperimentato con me stesso. Egli mi ha proibito più volte di far penitenza, ma la sua cura principale era l'obbedienza, l'abnegazione della propria volontà colle altre virtù interne. A tal proposito mi ricordo che egli mi disse un giorno che non dava a tutti la stessa direzione*» (*Positio super virtutibus*).

### Dio nella sua misericordia ci ha tolti dal mondo

La plurisecolare storia barnabita sempre ha vestito l'*habitus* della misericordia benché nel volume *Pronuario dello Spirito* non si contempli

specificatamente il lemma "Misericordia", né il suo equivalente di "Compassione" o di "Avere pietà". Ma Sant'Antonio Maria usò spesso tale termine: per esempio, ponendolo come chiave di lettura della sua stessa vocazione. Le prime sue parole nella Lettera I sono rivolte infatti a se stesso: «*Sia ringraziata la Misericordia di Dio, il quale non mi rende in tutto secondo i miei meriti*».

Sant'Antonio Maria parla poi della misericordia in diversi momenti ricordando anche episodi della Sacra Scrittura; per esempio, nella Lettera II: diceva Michea: «*Qual cosa o uomo vuole Dio da Te? Vuole che [tu] faccia giustizia e misericordia, e che con sollecitudine vada al tuo Dio*», oppure nel Sermone VII: «*Quanto a noi, Dio nella sua misericordia ci ha tolti dal mondo, benché indegni, acciocché – a Lui servendo – passiamo di virtù in virtù nella pazienza riportiamo abbondanti frutti di carità. Gloriandoci non solum in spe glorie filiorum Dei, sed etiam in tribulationibus: scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem: spes autem non confundit*» (Rm. 5, 2-5).

Alla luce degli insegnamenti del Santo Fondatore, Francesco Saverio Maria non aveva bisogno di andare troppo lontano. Le sue Indie erano là, a Napoli, tra i suoi vicoli, la sua chiesa, la sua stanza: «*Ho io stesso ammirato quanto era il Venerabile indefesso a prestarsi a sentire le*



**chiesa di S. Maria di Caravaggio dove sono custodite diverse reliquie del Bianchi, come questi veli che ricoprono le piaghe delle sue gambe**



**chiesa di S. Maria di Caravaggio, sedia usata dal Bianchi durante gli anni della sua malattia**

### TRIDUO DI PREGHIERE A SAN FRANCESCO SAVERIO MARIA BIANCHI

- 1) O soavissimo San Francesco Saverio, tu che esercitasti per lunghi anni un vero apostolato di pace, facendoti tutto a tutti, per attirare al cuore SS. di Gesù Cristo quanti a Lui ricorrono, prega per noi perché possiamo tranquillamente sopportare le difficoltà di ogni giorno, affidandoci all'amorosissima Provvidenza di Dio. *Pater, Ave, Gloria.*
- 2) O pazientissimo San Francesco Saverio, tu che hai imitato Gesù Crocifisso attraverso la sofferenza di insanabili piaghe, fa che affidando a Lui le nostre difficoltà ed i nostri dolori, raggiungiamo anche noi con perseveranza il traguardo della vita eterna. *Pater, Ave, Gloria.*
- 3) O ferventissimo San Francesco Saverio, tu che nell'Ostia adorabile hai trovato la giusta via per tendere al Padre, soprattutto nei momenti in cui il tuo corpo, amante di Gesù Sacramentato trasaliva o cadeva in deliquio, fa che anche noi nella tua imitazione possiamo liberarci dai mali terreni e pregustare fin d'ora le ineffabili realtà del cielo, accostandoci alla Mensa divina. *Pater, Ave, Gloria.*

*confessioni de' fedeli, e questo non solo in chiesa, ma anche nella sua stanza. – E ancora: – So molto bene che era il Venerabile portatissimo a soccorrere i miserabili e che non la-*



**Bruxelles, Chiesa de l'Enfant-Jésus, particolare di una vetrata: (da sinistra) il Beato Francesco Saverio M. Bianchi accanto a Sant' Alessandro Sauli**

sciava di essere benefico con chiunque se li presentava, né mai mi è occorso sentire che alcuno da lui por-

ra. E con grande saggezza così si rivolgeva ai suoi "collegli": «Badiamo noi confessori: quando Iddio batte

tatosi a tale oggetto, ed erano questi ben noti, e di continuo, fosse partito senza soccorso» (*Positio super virtutibus*).

Dalla misericordia di Dio nelle lunghe ore al confessionale, alla misericordia dell'Apostolo di Napoli che confessava Dio dinanzi agli uomini con quei suoi modi di dire divenuti celebri: «Sarai con me in Paradiso!», oppure: «Sta allegro, che il paradiso è nostro!»; ma non per questo si rivelava poco esigente con i suoi fedeli: «Anime tapine non ne voglio vedere!», ripeteva.

Ma la sua statura spirituale rifulgeva proprio nel sacramento della riconciliazione: «Confessava con grande carità di modo che non ho assaggiato mai tanto piacere interno, quanto ne riceveva nel confessarsi da lui» ricordava il teste don Pasquale di Altamura.

un'anima, non abbiamo da consigliarle altre mortificazioni, che riuscirebbero inopportune e forse nocive. Quando poi Iddio smetterà di batterla, potremo sì consigliarle di battersi da sé stessa, ma non siamo mai due in un tempo a battere» (*Positio super virtutibus*).

Da qui quel suo essere ricercato, invocato, atteso da persone di ogni ceto e condizione sociale, che non gli concedevano tregua neppure davanti alla sua cameretta: «La sua porta era sempre aperta per tutti» ricorda il teste barnabita P. Domenico Ceraso. E ancora: «So bene... che il Venerabile era chiamato "Il Santo di Portanova"... e per questa ragione era continua e confluyente la folla di coloro che venivano a ritrovarlo per essere illuminati e diretti, e almeno per ricevere da lui la benedizione, che tanto valutavano sino ad attendere molto questo momento». Eppure non faceva nulla di eccezionale, se non rendere credibile il Vangelo, donando la sua misericordia e riuscendo così ad essere tanto felice da recitare la *Ninna nanna* allo stesso Gesù Bambino: «Dormi, dormi, unico Figlio, / Io da madre ti consiglio... - Il mio amore ti fece il letto: / Dormi, dormi o mio diletto...».

### una chiamata continua

Che dire di fronte a questo gigante della misericordia dalle gambe di argilla a causa di quella sua misteriosa malattia che lo fece tanto soffrire?

In sintonia spirituale con Sant'Antonio Maria la sua non fu tanto una "chiamata nella chiamata" quanto una "chiamata continua" a una vocazione più alta, provata da un periodo di forti esperienze mistiche che lo portarono a non cadere nella trappola dell'attivismo fine a se stesso, quanto nei divini disegni di un apostolato autentico, che sapeva spingersi in profondità dentro le coscienze per muoverle alla conversione. Anticipando il Concilio Vaticano II sapeva bene che: «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 16).

Non a caso diversi suoi penitenti, mentre si confessavano da lui, senti-



**Napoli, Santuario di Santa Maria Francesca, particolare del dipinto custodito nel Museo e che raffigura San Francesco Saverio Maria al suo capezzale (primo da destra)**



vano il loro cuore letteralmente "infiammarsi" di amor di Dio, specialmente al momento dell'assoluzione. Così Domenico De Filippi, sacerdote secolare di 38 anni di età, ricorda ciò che gli capitò il 28 agosto 1812: «Trovavasi Egli già infermo nelle gambe in modo, che non le poggiava a terra, ma sopra di uno sgabello. Nel momento dunque, in cui aveva appena cominciata la formula dell'assoluzione, fu di tanto sorpreso dalla fiamma della Carità, che ben tre volte vidi la sua macchina internamente sollevarsi dalla sedia, soffrir un affanno, e sbalzargli tanto il suo cuore, che io, che avevo il capo quasi che appoggiato al suo petto, me ne pervennero le scosse: fu insomma tale la scossa, che fu nell'obbligo tre volte d'interrompere l'assoluzione, e nell'atto stesso che la proferiva, affannava e si sollevava, e lo vidi tutto trasformato, e che gli occhi scintillavano fuoco, ed il volto acceso, e gli sbalzi del suo cuore furono tali, sicché ebbi a far forza per sostenere me, ed il venerabile stesso a non cadere, e nell'atto stesso che io sperimentava in quel momento una straordinaria gioia in me stesso, avevo gran compassione nel vedere quanto il Venerabile soffriva».

Quel suo cuore, che pulsava misericordia, idealmente richiama un altro barnabita, Antonio Maresca, che nel 1887 pubblicherà un racconto dal titolo: *Le vittorie della misericordia del cuore di Gesù*, dove il giovane protagonista, Eugenio, alla fine del volumetto così riassume in poche e toccanti parole il suo incontro con la divina misericordia: «Il cuor di Gesù, compassionando al mio stato colla sua misericordia, spinsemi ad entrare in una chiesa; ed io, incredulo, piansi, pregai, credetti».

#### in dieta

San Francesco Saverio Maria comprese bene che dal cuore si deve ripartire, perché il santuario più sacro della misericordia che si espande sull'umanità è il Cuore di Cristo. Proprio nell'avvicinarsi al mistero del Sacro Cuore troviamo il centro della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, come del resto bene ha evidenziato il P. Enrico Sironi nel logo dell'Anno Santo, evidenziando



**chiesa di S. Maria di Caravaggio: spoglie mortali di San Francesco Saverio M. Bianchi, particolare**

come dalla ferita del suo costato si riversi nel calice eucaristico la sua divina misericordia.

Sembrirebbe così che a partire da S. Carlo alle Mortelle, prima sua destinazione napoletana che egli trasformò nel suo eremo al punto che il Superiore Generale nel comunicare al P. Porretti che lo nominava suo Vice Maestro annotava: «Gli dica – al P. Francesco Saverio Maria – che

gli anacoreti lasciavano le caverne e gli Stiliti scendevano dalla colonne, ogni qualvolta il bisogno della Chiesa

F 5.  
 Il mutare un cuore in petto ad un uomo, e fermarlo nel buono, ed al meglio, è solo di Dio +

**foglietto autografo di San Francesco Saverio M. Bianchi**



**chiesa di S. Maria di Caravaggio dove sono custodite le spoglie mortali del Castelli**

lo domandasse. Tanto più sarà lodevole in lui, che non è Stilita lasciare per poco la sua solitudine per assistere il noviziato», la sua vita richiami la necessità di una dieta spirituale dimagrante di fronte a troppa obesità in tutti i sensi, da quella alimentare, a quella culturale, a quella commerciale, a quella televisiva, a quella ecclesiastica con la sua sovrapposizione di documenti e di commissioni, di eventi e di incontri. Sembrerebbe invitare a un ritorno a casa, prima di correre il rischio di venire inghiottiti dai vortici dell'imborghesimento della vita personale, comunitaria e familiare, in questo benestante mondo occidentale che allontana dal "puro onore di Cristo, dalla pura utilità del prossimo, dai puri obbrobri e vilipendi di noi stessi".

#### ritornate poveri

Il suo insegnamento chiede di spogliare il nostro cuore dalle proprietà che sono dentro di noi: «So

bene che la stanza del Venerabile spirava in tutto povertà cominciando dalla mattonata, della quale per la massima parte erano smossi i mattoni... il resto dei mobili non era che poche squallide sedie, e qualche tavolino di legno. Le mura erano adorne di figure di carta, e il ritratto della venerabile serva di Dio Suor Maria Francesca delle piaghe; sul tavolino però vi era una bellissima immagine del SS. Salvatore, un Crocifisso, ed un teschio di morto» (Positio super virtutibus).

#### ritornate obbedienti

Il suo insegnamento chiede di spogliare noi stessi di ogni volere per attaccarci alla croce di Cristo: «Il Servo di Dio un giorno mi disse: più persone da bene volevano pregare il Signore, acciò mi avesse liberato da questo male, senza riflettere che questo Iddio me lo ha mandato per liberarmi dalle pene del Purgatorio, per cui debbo essere grato a queste divine misericordie che sicuramente mi libereranno da

queste pene purganti» (Positio super virtutibus).

#### ritornate casti

Il suo insegnamento chiede di spogliare la memoria dimenticando ogni cosa che non sia Dio: «So bene che il Venerabile così attaccato alla divozione di Maria Vergine, che non ometteva il SS. Rosario, ed era così attaccato ed occupato di questo divoto esercizio, che non permetteva ad alcuno, che lo avesse interrotto a segno che anche quando aveva disposto di farsi la confessione non permetteva l'ingresso al suo Padre spirituale, ed io che spesso ho fatto da suo Padre spirituale usavo la cura che il suo servente mi avvisasse quando aveva finito di recitare il Rosario» (Positio super virtutibus).

#### ritornate umili

Il suo insegnamento chiede di lasciare tutto per Cristo: «Ho inteso le seguenti cose del Venerabile: quando egli sentiva discorsi mali contro il prossimo, si regolava con umiliare se stesso internamente dinanzi a Dio, temendo dentro di sé di poter far peggio senza il Divino aiuto, e poi raccomandando al Signore Dio quelle persone; Secondo: che cercassi da Dio forza e pazienza nel patire; Terzo: che sempre e in tutto collocassi solo in Dio tutte le mie speranze; Quarto:



**la lapide che ricorda il transitto del Servo di Dio Francesco M. Castelli (1752-1771)**

che per distaccarmi dai libri, bisognava non comprarne di più neppure uno, nemmeno discorrere di libri per fuggirne ed il pensiero e i desideri; Quinto: che per fuggire gli onori e dignità, ricordarsi dello stato e tempo in cui li desiderava» (*Positio super virtutibus*).

### rientrate in voi stessi

Il suo insegnamento chiede di rimanere in Dio: «... che, lasciando le conferenze letterarie, si ritirasse per pensare solamente alla coltura dello spirito in una vita nascosta; egli tanto seguì non volendo ammettere nella sua stanza persona alcuna, ma impiegandosi solamente alla orazione ed all'unione con Dio, che trovava nel ritiro» (*Positio super virtutibus*).

### un altro santino da sacrestia?

Proprio non si direbbe! Eppure stranamente di lui si conosce ancora troppo poco, nonostante l'imponente mole di documenti che si conservano, per esempio, anche solo nell'Archivio storico romano dei PP. Barnabiti.

Se dalle sue *Annotazioni sopra lo Spirito di San Francesco di Sales*, Capitolo 1, San Francesco Saverio Maria sapeva trarre edificanti commenti, ad esempio: «La verità che non è caritatevole, o già la correzione, proceda da una non vera carità. Onde è, che chi ha da riprendere altri per il suo impiego, quando deve dire certe verità difficili da digerire, è necessario che prima le faccia concorrere da un fuoco ardente di carità», non mancava però di chiedere la licenza di leggere e di tenere presso di sé – come tanti suoi confratelli del tempo – dei libri proibiti: «Per meglio sostenere gli impieghi che gli addosserà la sua Congregazione e per sua erudizione maggiore», dal Macchiavelli al Bayle, dalla Pulzella d'Orleans alle Opere dell'Esprit.

Da questa sua apertura di cuore e di mente traeva delle massime spirituali che fissava in pezzettini di carta volanti di vario genere e dimensione, come questa: «Il mutare un cuore in petto ad un uomo, e fermarlo nel buono ed al meglio, è solo di Dio».



**San Felice a Cancellò (CE), Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Cappella interna della comunità dei PP. Barnabiti che custodisce la reliquia della mano di San Francesco Saverio M. Bianchi**



**Napoli, Capodimonte, memorie di San Francesco Saverio M. Bianchi nella Basilica minore dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio e Regina della Cattolica Chiesa, chiamata "La Piccola San Pietro"**

### pregate Dio per me

Nella sua Napoli dell'età napoleonica, dilaniata da lotte intestine, dal terremoto e dalla eruzione del Vesuvio, San Francesco Saverio Maria compose poi delle giaculatorie per allontanare quei flagelli e che

iniziavano e terminavano proprio con l'invocazione alla Misericordia: «Misericordia del mio Dio abbracciateci e liberateci da qualunque flagello... – sangue preziosissimo di Gesù nostro amore gridate al vostro divin Padre misericordia per noi, e liberateci... – Piaghe del mio Gesù,

*bocche di amore e di misericordia parlate propizio per noi al vostro celeste padre, nascondeteci in voi, liberateci... – Eterno Padre, voi non amate la morte del peccatore ma che si converta e viva, fate per misericordia che noi viviamo e siamo vostri».*

Ma lui chiedeva anzitutto misericordia per se stesso: «*Il Servo di Dio*

*momento è spirato Don Francesco Castelli assistito dal P. Narducci».*

### **passi da gigante verso la santità**

Nel 1791, poco prima di morire, quasi fosse un testamento spirituale, Suor Maria Francesca delle cinque piaghe lasciò al suo "santino" in erba, il Bianchi – del quale predisse gli

*le paziente orazione ne accettasse il travaglio, per sconto dei suoi peccati e per rassomiglianza ed amore di Gesù Cristo agonizzante nel giardino degli ulivi e sopra la Croce». All'indomani della morte di Maria Francesca, avvenuta il 6 ottobre 1791, venne immediatamente introdotta la sua causa di beatificazione, di cui Francesco Saverio Maria fu il primo postulatore.*

Ma nonostante questo la vita del Bianchi appare ancora oggi troppo avvolta nel mistero: dalle quelle sue sante mani che quando toccavano trasmettevano una forza divina, che arrestarono perfino la lava del Vesuvio a Torre del Greco nell'agosto del 1804 e poi nel 1805, e che tante benedizioni e assoluzioni hanno impartito, tante lacrime hanno asciugato, tanti volti hanno accarezzato, a quelle sue provvidenziali gambe – diventate come barilli scottanti – le cui piaghe erano da lui chiamate: "misericordie di Dio", e che però mai gli impedirono di celebrare la Santa Messa, ritornando subito dopo incapaci di sostenerlo, a quel suo grande cuore che amava ricordare: «*Chi vive con Dio sta sempre contento».*

Un modello per tutti: santo, dotto e umile. Basti canticchiare anche solo questa sua stupenda canzoncina per volergli davvero bene: «*Gesù Bambino amor io ti saluto / Or che dal Cielo in terra sei venuto / Io coll'amore mio il cor ti dono / E tu con il tuo amor dammi il perdono. - Mio caro Bambinello / Tu sei un Romitello / Rinchiuso in piccol seno / Ne stai d'amor ripieno. - Or fa che l'anima mia / la tua cella sia / Gesù Bambino amore / Deh vieni nel mio core / Se vieni o Gesù mio / Per latte ti darò l'amore mio».*

### **conclusione orante**

San Francesco Saverio Maria Bianchi in questo Anno Santo della Misericordia ti affidiamo in particolare la cara Provincia Italiana Centro Sud, che si è riunita ai tuoi piedi per invocare la tua protezione e la tua divina intercessione. Che su di essa, come su tutti coloro che oggi ti invocano, mai manchi la tua provvida benedizione: «*Il Signore Iddio vi guardi e benedica; volga il suo Divino Volto verso di voi, vi dia pace, vi liberi dal peccato, vi accresca l'amore suo e vi conceda il gran dono della santa perseveranza finale. Amen».*

*Filippo Lovison*



**Napoli, Chiesa di S. Maria di Caravaggio, 30 gennaio 2016. Un momento della Concelebrazione per la chiusura del Bicentenario della morte di San Francesco Saverio M. Bianchi (1815-2015), presieduta da S. Ecc.za Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra, alla presenza del Superiore Generale Francisco Chagas Santos da Silva, del Superiore Provinciale Pasquale Riillo e di diversi Confratelli**

*era solito nel dire la messa pronunciare alcune parole le ultime sillabava delle quali colpivano il mio orecchio, conosceva però io non essere nel messale, per cui gli dissi per quella confidenza, che esso mi accordava. P. Bianchi io voglio sapere cosa sono alcune parole che voi dite nella messa che non esistono nel messale? Ed egli mi rispose: PREGATE DIO PER ME» (Positio super virtutibus).*

Un invito a pregarlo assieme al Servo di Dio Francesco M. Castelli, che da San Francesco Saverio Maria, suo Padre Maestro, venne chiamato: "Fiore del Vesuvio".

Anche le sue spoglie mortali riposano nella chiesa napoletana di Santa Maria di Caravaggio; ancora accanto al Bianchi che con queste parole predisse la sua morte in Santa Anastasia avvenuta il 18 settembre 1771: «*Inginocchiamoci. In questo*

*onori degli altari –, sette moniti per un suo sicuro cammino di perfezione: «1) Che in udire qualche peccato dei prossimi si umiliasse col cuore davanti a Dio, riconoscendosi capace per sé di fare peggio, e pregasse per quelli; 2) Che domandasse a Dio forza e pace nel patire; 3) Che in Dio solo collocasse le sue speranze; 4) Che per spogliarsi del soverchio amore degli studi, non più cercasse libri, non ne parlasse; ne fuggisse fino il desiderio ed il pensiero; 5) Che prendesse in orrore le dignità e le onoranze, ricordandosi con dolore d'averle amate altrà volta; 6) Che chiamato a prepositura o a vescovado, costantemente se ne schernisse, dacché Dio non lo voleva, e vi opponesse le giuste ragioni di sua sanità malferma e disadatta al peso di uffici sì alti; 7) Per ultimo, nello scontro di qualche tentazione, rinnovasse la buona volontà, e frattanto con umi-*